



Arcadia e Illuminismo: un'antitesi apparente

Mario Fubini

Mario Fubini riconduce la complessa parabola culturale settecentesca a un unico motivo di fondo: la sostanziale unità fra i movimenti storico-culturali dell'Arcadia e dell'Illuminismo. Il critico ritiene che lo spirito razional-cartesiano, che sorregge il classicismo arcadico e le polemiche illuministe, costituisca un evidente *continuum*. Il brano che presentiamo sorregge questa teoria attraverso il felice confronto fra esponenti di entrambe le culture letterarie.

Non vi era, per il Parini, un'antitesi fra Arcadia e Illuminismo: né facile riesce anche a noi segnare de' limiti precisi quando rinunciamo a fare di quei nomi degli idoli polemici e cerchiamo di vedere più da vicino la realtà delle cose. Ci accadrà allora di trovare di ogni idea, enunciata da un illuminista e che ci era parsa tipica dell'Illuminismo, dei precedenti nelle opere dei "riformatori" arcadici: non già per la ragione ovvia che non vi è idea della quale non si possano rintracciare precedenti in epoca diversa da quella in cui si è affermata, ma per un motivo più specifico, vale a dire l'affinità profonda che vi è fra il pensiero degli uni e il pensiero degli altri, fra quelli almeno che ne sono i concetti direttivi, se non fra i propositi ultimi. Quando leggiamo, ad esempio, nell'esordio del discorso pariniano *Sopra la poesia, la celebrazione, di tono così schiettamente illuministico, dello "spirito filosofico"*, che, scrive il poeta del *Giorno*, "quasi un genio felice sorto a dominare la letteratura del presente secolo, scorre colla facella della verità accesa nelle mani, non pur l'Inghilterra, la Francia e l'Italia, ma la Germania e le Spagne, dissipando le dense tenebre de' pregiudizi autorizzati dalla lunga età e dalle venerande barbe dei nostri maggiori", e, come in ogni altro campo dello scibile, si è affermato anche nella poesia, divenuta essa pure oggetto di indagine della "moderna filosofia" ("La poesia medesima ha nuovi lumi acquistati dallo spirito filosofico, e, comeché abbia per una parte perduti i pomposi titoli che non solo i poeti, ma i maggiori filosofi ancora donati le aveano, di "celeste", e di "divina", e di "maestra di tutte le cose", ha nondimeno ricevuto dall'altra un merito, meno elevato, a dir vero, ma più solido e più certo"), non ci sembra di trovarci di fronte a un pensiero sostanzialmente diverso da quello del Muratori, il quale nelle *Riflessioni sopra il buon gusto* aveva scritto: "Bisognerebbe che la grammatica stessa e le lingue e la poetica, e la retorica e l'istoria e tutte le altre arti e scienze cominciando dalle infime e andando sino alle supreme s'insegnassero e maneggiassero solamente da chi sa ben filosofare", e anch'egli a suo modo aveva tentato di elevare la poetica a filosofia come farà il Parini dando della poesia una giustificazione nell'ambito della filosofia sensistica; né suonano nuove le critiche dello stesso Parini ai libri "volgarmente dotti di retorica e di poetica" usati nelle scuole, "transunti della dottrina d'Aristotile, di Cicerone, di Quintiliano" e a quella stessa dottrina "ottima, se si considera, nelle sue parti" ma che "se si considera nel suo tutto riesce slegata, intralciata e bene spesso troppo astratta e sottile", e le sue proposte di sostituirli con altri libri, che offrano pochi precetti facilmente comprensibili, i quali, acciocché sian tali, han da "dipendere da pochi principii generali ricavati dalla natura", poiché quelle critiche e quelle proposte riecheggiano nel campo più ristretto della scuola i motivi della polemica condotta, sempre in nome della filosofia, contro la precettistica dei retori, dai trattatisti migliori dell'Arcadia, primo fra tutti il Gravina; così come al Gravina e a quella sua polemica contro gli "ambiziosi e avari precetti" dei retori, i quali "coi loro generi e con le loro regole pretendono di porre limiti al vario e continuo moto dell'umano ingegno" ("Onde non so perché non si debba porre questo indiscreto freno alla grandezza della nostra immaginazione ed aprirle strada da vagare per entro quei grandissimi spazi, nei quali è atta a penetrare"), ci fanno pensare le animose pagine di Pietro Verri, di un sapore tra l'illuministico e il preromantico, contro gli "aristotelici delle lettere" che "coi loro rigidi precetti impiccioliscono ed estinguono il genio dei giovani". [...]

Definizione del problema critico-letterario.

L'unità sostanziale fra Arcadia e Illuminismo risulta evidente dal confronto fra le scuole di pensiero dei due movimenti. L'illuminismo di Giuseppe Parini.

Il razionalismo di Ludovico Antonio Muratori.

L'Arcadia e la restaurazione del gusto ad opera di Vincenzo Gravina.

Il mediatore di una nuova sensibilità: Pietro Verri.

Sarà per questo da negare ogni distinzione fra quelle che si sogliono considerare due fasi ben distinte anzi contrapposte della storia della nostra cultura? Anche perché, si potrebbe aggiungere, come nell'età che ha preso nome dall'Arcadia, è già più che in nuce l'Illuminismo, persistono d'altra parte fin nel più tardo Settecento, e non solo in un Baretti o in un Parini motivi schiettamente arcadici, anzi dell'Arcadia, per dirla col Carducci, degli "abati pastori", un'Arcadia idillica, che si accompagna e non ne discorda, con la fiducia nei "lumi" e persino con le melanconie e gli "orrori" del preromanticismo? Non una frattura, se pur la storia conosce fratture, e nemmeno uno di quei rivolgimenti radicali di idee e di gusti, come fu, ad esempio, la rivoluzione romantica, divide le due età, bensì le distingue, nella continuità evidente delle idee e dei propositi, la coscienza più chiara e più diffusa, che nel secondo Settecento si ebbe, di quel che era il principio informatore di quelle idee e di quei propositi. Giunsero allora a piena maturazione idee e tendenze, che si erano presentate nell'età dell'Arcadia, e meglio si sentì l'intimo nesso che le congiungeva: perciò mentre le varie "riforme" che i "riformatori" arcadici propugnavano con quella delle lettere erano state per loro problemi ben distinti da trattare di volta in volta tenendosi chiusi nell'ambito delle singole discipline, gli illuministi si sentirono impegnati, quale che fosse la questione affrontata, in un'unica battaglia: basti per tutti ricordare Pietro Verri e confrontare i suoi articoli letterari, che non sono se non un episodio della sua polemica ispirata all'idea di libertà, coi pacati ragionamenti che il Muratori svolgeva nelle sue opere intorno alla "perfetta poesia" e ai "difetti della giurisprudenza", alla "regolata devozione" e alla "pubblica felicità".

da M. Fubini, *Arcadia e Illuminismo*,
in *Questioni e correnti di storia letteraria*, Marzorati, Milano

Le idee nate e sviluppatesi nell'Arcadia trovano per Fubini perfetto compimento nell'Illuminismo.

Ciò che segna la differenza fra le due epoche è il modo di affrontare determinate problematiche: distinguendole nell'Arcadia o considerandole parte di un unico veemente discorso nel periodo illuminista.